

# DUE "SGRUGNATURE"

di Marco Scatata

La prima risale alla seconda metà del Cinquecento. I fratelli Malaspina avevano unite due case medioevali e attraverso le loro mogli, Girolama Guiderocchi e Marcellina Parisani, che seguirono i lavori mentre essi combattevano e facevano sempre più soldi coi riscatti e le razzie, fecero quella possente costruzione, maschia nella sua rudezza che sorge in corso Mazzini, dove ora è sistemata la Galleria d'arte moderna e dove vi è un teatrino nobiliare che varrebbe la pena di restaurare.

I marchesi Malaspina, provenienti dalla Luigiana, erano venuti in Ascoli, nel 1242, con l'imperatore Federico secondo (Corrado Malaspina aveva sposato addirittura sua figlia Costanza) che entrò, per un tradimento forse della frazione ghibellina, per porta Torricella che poi gli ascolani a memoria del triste fatto, chiamarono Tomasacco. Furono abbattute, si dice, per lo meno novantuno torri gentilizie con le pietre delle quali furono costruite anche due palazzi contigui per loro e varie chiese per ottenere il perdono divino.

Nel cinquecento decisero di allargarsi e fu un nuovo palazzo bellissimo per l'epoca

e ancora oggi si vede con piacere. L'ultimo piano è adornato da un pittoresco loggiato con colonne, prive di capitelli perché simulano tronchi d'albero con i rami recisi, simbolo dei Malaspina, mentre, ai lati dei due portali bugnati, si aprono feritoie a forma di orride bocche di mascheroni da dove mio padre diceva che buttavano, per aprire le due porte, le chiavi che erano così grosse che non riuscivano nemmeno a portarsele dietro.

Mi è sempre piaciuta la fontana dell'epoca, sistemata nel giardino interno, con due sfingi a lato ed una sirena bicaudata dalle mammelle rigonfie. Tutti elementi architettonici strani che contrastano con l'eleganza della facciata che si vuole sia stata progettata da Cola d'Amatrice, che è morto esattamente a metà secolo, ma don Peppe Fabiani la attribuisce, molto più giustamente, a Brandimarte Parisani e Sivestro Galeotti, due architetti ascolani dell'epoca.

La "sgrugnatura" riguarda l'angolo ad ovest, verso via Malaspina ed apparentemente sembra sia dovuta ad un carro che, svolgendo, l'ha causata.

Invece essa ha una sua storia e, credo per la prima e

l'ultima volta, un marchese Malaspina fu condannato in maniera proprio "esemplare" dai nostri giudici.

Una mattina un artigiano che aveva lavorato alla costruzione del palazzo venne a pretendere la somma pattuita che gli dovevano da tempo.

Uno dei due marchesi, che lo ricevette, aveva il risveglio difficile perché andava a letto tardi e dormiva male; senza indugi, dato che l'artigiano, pretendeva il dovuto, anche con fare arrogante, lo fece buttare dalle finestre del secondo piano dai suoi sgherri assieme all'avvocato che si era portato dietro.

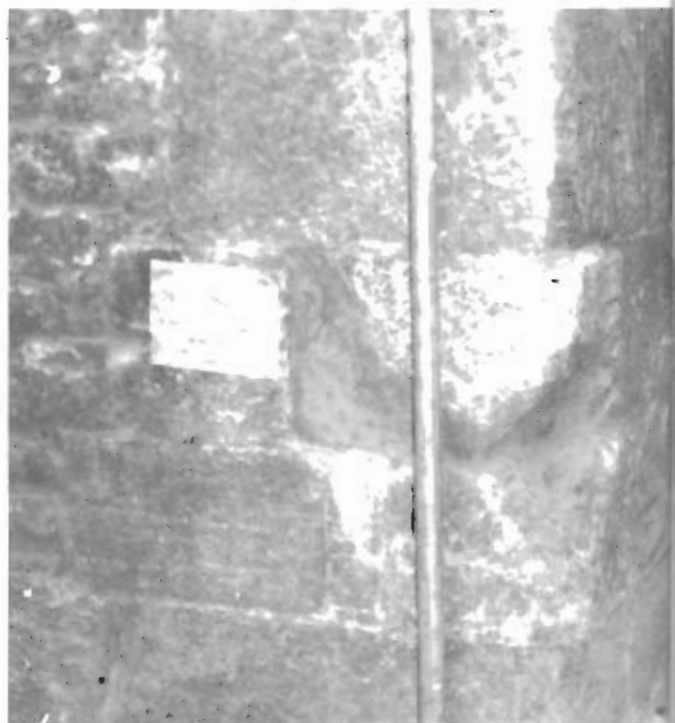
Non si sa bene come si conciarono cadendo da quell'altezza, certo si ruppero una gamba o due e si fecero lesioni multiple che li tennero in fin di vita per vari giorni. Fu fatto un processo ed il povero Marchese, dopo lunghe trattative, fu condannato ad uno sfregio permanente del "palatio novo": una sgrugnatura nell'angolo sinistro, per chi guarda, di un blocchetto di travertino che non si sa se fece saltare dalla gioia l'avvocato e il povero artigiano claudicanti.

L'altra "sgrugnatura" un poco più oltre, nell'angolo destro di palazzo Colucci che

questo fa con via Pietro Alemani, è molto più recente: risale al 12 settembre 1943.

I tedeschi erano venuti ad occupare Ascoli e trovarono una inaspettata resistenza particolarmente tenace a livello della caserma Umberto: dopo aver resi inoffensivi due carabinieri che vigilavano la Timo, dopo aver investito un povero cane davanti alla farmacia Del Prete (oggi Sebastiani), entrarono nel distretto dove si stava distribuendo il rancio e fecero "rentezze" il volto ai poveri soldati. Erano circa centoquaranta guastatori armati di tutto punto: di machinen-pistole, di mitraglie e cannoncini montati su camionette corazzate. Coperti di nastri di mitragliatrice, con le bombe a mano infilate negli stivali, le dita sui grilletti, erano al comando di un tenente pluridecorato, Ludwig Hoffman, e facevano paura solo al vederli.

Assalirono poi la caserma Umberto e attraverso la porta carraia riuscirono a penetrare nell'interno, cominciando a sparare all'impazzata già quando si trovavano in strada, colpendo a morte una donna, Concetta Cafini, che non era riuscita a ripararsi. In pochi minuti c'era un fuoco inferna-



Panoramica del Palazzo Malaspina in Corso Mazzini. In primo piano l'angolo con via Malaspina che ben evidenzia la "sgrugnatura" di cui, a fianco, ne riportiamo il particolare. Purtroppo, il "reperto", è deturpato da una "palina" segnaletica posta nel bel mezzo dello "sfregio". (Perché non spostare il "cartello" 50 cm. a sinistra?)